

Salmo 51 (50): “Miserere mei, Deus...”

³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

⁴Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

⁵Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

⁶Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

⁷Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

⁸Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

⁹Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

¹⁰Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

¹¹Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

¹⁴Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁵Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

¹⁶Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

¹⁷Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

¹⁸Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.

¹⁹Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

²⁰Nella tua bontà fa’ grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

²¹Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l’olocausto e l’intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

L’adesione entusiastica della comunità cristiana a questo celebre salmo può essere riassunta

nelle parole di Charles de Foucauld: «Grazie, mio Dio, per averci dato questa divina preghiera del Miserere che è la nostra preghiera quotidiana... Esso racchiude il compendio di ogni nostra preghiera: adorazione, amore, offerta, ringraziamento, pentimento, domanda. Esso parte dalla considerazione di noi stessi e della vista dei nostri peccati e sale sino alla contemplazione di Dio passando attraverso il prossimo e pregando per la conversione di tutti gli uomini».

Il Salmo 51 è la supplica penitenziale più celebrata, più amata, più studiata. È stato l'ossatura ideale delle Confessioni di Agostino (11, 7), è stato commentato da Lutero in pagine altissime, era il canto di Giovanna d'Arco, è stato meditato da moltissimi Padri della Chiesa, musicato da Bach, Lulli, Donizetti, Honegger e altri ancora, ad esso Rouault ha dedicato 58 incisioni tra il 1917 e il 1927 ...

Il titolo dato dalla tradizione giudaica al salmo non ha esitazioni: "Salmo di Davide. Quando andò da lui il profeta Natan perché egli era andato con Betsabea". La supplica sarebbe, quindi, nata dal pentimento di Davide adultero e omicida davanti alla denuncia di Natan (2 Sam 11-12). Gli studiosi, invece, sono convinti che (a parte l'appello alla ricostruzione delle mura di Gerusalemme dopo l'esilio babilonese - v. 20, VI sec. - che può essere un'aggiunta posteriore) il carne riveli nei vv. 18-19 la tipica ideologia profetica del culto secondo la vita (vedi il Sal 50), mentre nel v. 12 appare il motivo del "cuore nuovo" e dello "spirito" infuso da Dio, motivo teologico caratteristico dei profeti Geremia ed Ezechiele (Ger 31,31-34; Ez 11, 19; 22,17-22; 36,7-12.24-28). Se c'è un nucleo davidico nella confessione iniziale, è però certo che il salmo attuale riflette la teologia di almeno cinque secoli dopo (VI sec. a.C.).

La regione oscura del peccato (vv. 3-11)

Costruito su una trama molto accurata, il Miserere traccia innanzitutto le frontiere della regione oscura del peccato (vv. 3-11). Se l'uomo confessa il suo peccato, la giustizia salvifica di Dio riesce a purificare anche una creatura così radicalmente peccatrice com'è l'uomo. Il v. 7, usato come testo classico nella dottrina del peccato originale («nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre»), è appunto una dichiarazione sui limiti radicali della creatura umana. Significativa è la definizione del peccato attraverso il lessico dei primi versetti. *“Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lava mi da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.”*

Tre sono i vocaboli ebraici usati. Il primo è hatta', letteralmente "mancare il bersaglio": il peccato è un'aberrazione che ci porta lontano da Dio e dal prossimo. È una relazione che si infrange, è una meta luminosa che si allontana. Il secondo termine è 'awon e suppone simbolicamente un "torcere", un "curvare"; riproduce quindi l'impressione di una deviazione tortuosa, è «l'inversione di ciò che è bene, la distorsione e la frattura di ciò che è diritto, la caricatura di ciò che è bello», come scriveva un commentatore del Salterio, F. Delitzsch.

Proprio per questa duplice dimensione spaziale di hatta' e di 'awon la conversione del peccatore è dipinta nella Bibbia come un "ritorno" (shub), una correzione di rotta. La conversione comporta una decisione personale che elide quella negativa dell'"allontanamento" da Dio (esemplare in questo senso è la trama della parabola del figlio prodigo). Il terzo vocabolo del peccato è pasha': esso esprime la "ribellione" del vassallo nei confronti del sovrano, marca quindi la rivolta dell'uomo, "titano nano" (V. Hugo), nei confronti del Signore e del suo progetto.

La regione luminosa della grazia (vv. 12-19)

Attraverso la confessione delle colpe si apre però un orizzonte di luce in cui Dio è all'opera. Dio, però, non agisce solo negativamente "guarendo" l'uomo peccatore, ma lo "ricrea" attraverso il suo spirito vivificante dandogli un "cuore nuovo", cioè una nuova coscienza, aprendogli gli orizzonti di un nuovo culto e di una fede pura. *“Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo ... Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.”*

Come commentava l'Imitazione di Cristo, «l'umile contrizione dei peccati è per te sacrificio

gradito, un profumo molto più soave del fumo dell'incenso» (III, 52,4). Preghiera molto suggestiva, non facile in alcuni particolari, il Salmo 51 appartiene a un genere di grande successo nella letteratura biblica postesilica, la supplica penitenziale: Is 59,9-15; 63,7-64,11; Esd 9; Ne 1,5-11; Dn 3,26-45! Bar 1, 15-3,8; Est 4 potrebbero servire da commento al Miserere. La Bibbia intera è pervasa da un senso vivo del peccato, mai ridotto a mancanza magica o rituale, orientato invece in senso morale e teologico e aperto sempre alla speranza del perdono.

Il Salmo 51 ne è una testimonianza limpidissima. Savonarola, in un suo commento omiletico, ne esprimeva bene il movimento spirituale e umano: «Ora la paura dei peccati che scopro in me stesso mi dispera, ora la speranza della tua misericordia mi sostiene. Ma perché la tua misericordia è più grande della mia miseria, io non cesserò di sperare». E la connessione profonda tra pentimento e perdono potrebbe essere ben formulata, salvaguardando il primato della grazia divina, con le parole di una grande mistica irakena, Rabi'a: «Un uomo, disse a Rabi'a: Ho commesso molti peccati: se mi pento, Dio mi perdonerà? Rabi'a disse: No, tu ti pentirai, se egli ti perdona».